

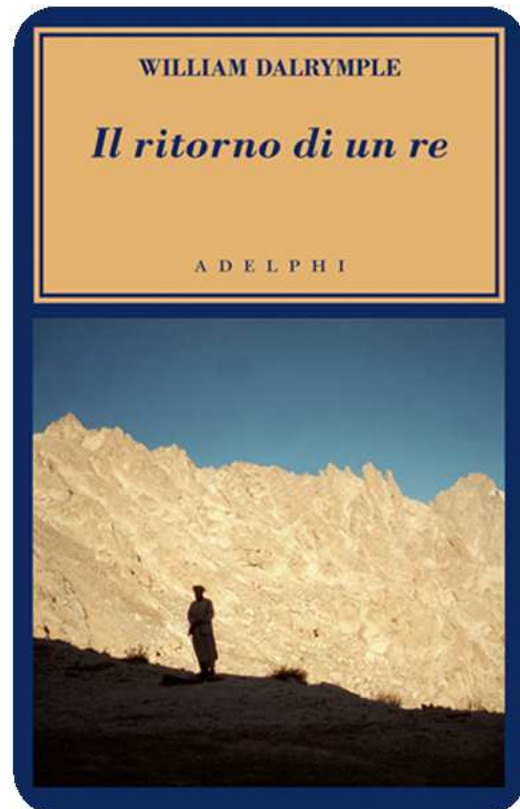


NOVITA' IN BIBLIOTECA

15 aprile 2016

Il ritorno di un re : la battaglia per l'Afghanistan di William Dalrymple

Nel 1839 un'armata britannica di quasi ventimila uomini invade l'Afghanistan per insediare sul trono del paese un sovrano fantoccio, Shah Shuja, e contrastare così la temuta espansione russa in Asia Centrale: è l'inizio del Grande Gioco, la sanguinosa partita a scacchi tra potenze coloniali europee per il controllo della regione, immortalata da Kipling in Kim. Ma è anche il primo fallimentare coinvolgimento militare dell'Occidente in Afghanistan. Meno di tre anni dopo, il jihad delle tribù afgane guidate dal re spodestato, Dost Mohammad, costringe gli inglesi a una caotica ritirata invernale attraverso i gelidi passi dell'Hindu Kush. Soltanto una manciata di uomini e donne sopravvivrà al freddo, alla fame, e ai micidiali jezail afgani. L'impero più potente al mondo era stato umiliato. Attingendo a fonti storiche in persiano, russo e urdu sino a oggi sconosciute – compresa l'autobiografia di Shah Shuja, la cui tragica figura rappresenta il vero fulcro del libro – nonché ai diari e alle lettere dei protagonisti inglesi dell'invasione, Dalrymple racconta una vicenda insieme drammatica e farsesca, popolata di personaggi affascinanti e crudeli, incompetenti e geniali, eroici e boriosi. E la racconta in maniera trascinate, senza tuttavia farci mai dimenticare quanto quegli eventi – le antiche rivalità tribali sullo sfondo di territori inaccessibili e inospitali, gli errori strategici che portarono al massacro dell'armata britannica – risuonino, ancora oggi, come un monito.





Era il vento non era la folla : eccidio di Modena, 9 gennaio 1950 di Francesco Tinelli

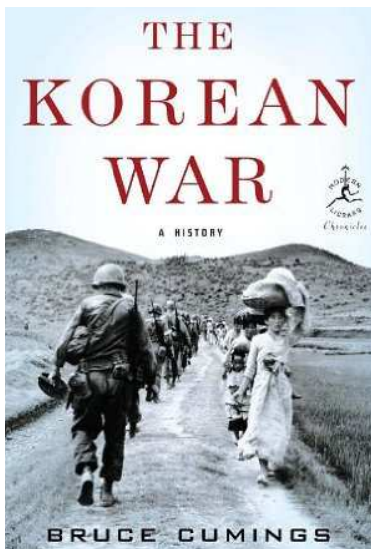
Durante gli scontri di piazza tra forze di polizia e dimostranti, dal 1947 al 1954 si contano almeno 5.104 feriti (di cui 350 da armi da fuoco), un numero imprecisato di contusi e 145 morti. Il 9 Gennaio 1950 il reparto celere della polizia del ministro democristiano Scelba caricò con violenza bestiale gli operai delle Fonderie Riunite di Modena che manifestavano contro i licenziamenti e la serrata del padrone Adolfo Orsi. Una azione preordinata che provocherà 280 feriti e la morte di sei lavoratori: Angelo Appiani, Renzo Bersani, Arturo Chiappelli, Ennio Garagnani, Arturo Malagoli e Roberto Rovatti. Un tragico episodio di sangue segnò indelebilmente la memoria dei modenesi e dell'intero paese, un momento della storia che rientra all'interno di un più vasto e complesso conflitto nazionale. Grazie a una dettagliata ricerca negli archivi della Prefettura, della Questura, del Tribunale e dell'archivio del Comitato di Solidarietà Democratica di Modena, l'autore è riuscito a vagliare per la prima volta nuove fonti, mettendo in luce tutti i dettagli che

portarono ad un processo farsa basato su una ricostruzione parziale degli eventi.

In appendice, due documenti unici e importanti: l'esame di testimonio del Prefetto Laura e l'arringa processuale dell'avvocato Lelio Basso.

Gianni Rodari scrisse in quella circostanza la poesia "Bambino di Modena".

*Perché in silenzio
bambino di Modena,
e il gioco di ieri
non hai continuato?
Non è più ieri:
ho visto la Celere
quando sui nostri babbi ha sparato.
Non è più ieri, non è più lo stesso:
ho visto, e so tante cose, adesso.
So che si muore una mattina
sui cancelli dell'officina,
e sulla macchina di chi muore
gli operai stendono il tricolore.*



The Korean war : a history by Bruce Cumings

A bracing account of a war that lingers in our collective memory as both ambiguous and unjustly ignored. For Americans, it was a discrete conflict lasting from 1950 to 1953 that has long been overshadowed by World War II, Vietnam, and the War on Terror. But as Bruce Cumings eloquently explains, for the Asian world the Korean War was a generations-long fight that still haunts contemporary events. And in a very real way, although its true roots and repercussions continue to be either misunderstood, forgotten, or willfully ignored, it is the war that helped form modern America's relationship to the world.

Una potente testimonianza di una guerra che, nella memoria collettiva, rimane ambigua e ingiustamente ignorata. Per gli americani viene considerata come un conflitto piuttosto breve, durato dal 1950 al 1953, messo in ombra dalla Seconda Guerra Mondiale, dal Vietnam e dalla cosiddetta War on Terror, ovvero la guerra al terrorismo. Bruce Cumings spiega invece che per il mondo asiatico la guerra in Corea fu una lotta durata per generazioni che influisce anche sugli eventi contemporanei. Infatti, anche se le vere ragioni e ripercussioni della guerra

continuano ad essere fraintese, dimenticate o volutamente ignorate, rimane il fatto che la Guerra della Corea ha contribuito a formare le relazioni internazionali dell'America moderna.



Fondata sulla cultura : arte, scienza e Costituzione di Gustavo Zagrebelsky

"La società non è la mera somma di molti rapporti bilaterali concreti, di persone che si conoscono reciprocamente. È un insieme di rapporti astratti di persone che si riconoscono come facenti parte d'una medesima cerchia umana, senza che gli uni nemmeno sappiano chi gli altri siano. Come può esserci vita comune, cioè società, tra perfetti sconosciuti? Qui entra in gioco la cultura". Gustavo Zagrebelsky prosegue la sua riflessione sulla Costituzione: al centro dell'indagine ci sono adesso la produzione culturale e l'istruzione, e le insidie che ne minacciano l'indipendenza dall'economia e dalla politica. Un'indipendenza che certo non può coincidere con l'isolamento, ma che si pone come condizione necessaria affinché la cultura possa assolvere la sua funzione sociale: essere il terzo punto che ci sovrasta, capace di generare quel senso di riconoscimento e di appartenenza che è "fondamento", appunto, di ogni società.

Sindona: biografia degli anni Settanta di Marco Magnani

Marco Magnani, altissimo dirigente di Banca d'Italia, ha scritto questo libro dedicato alla storia di Michele Sindona. Il sottotitolo, *Biografia degli anni Settanta*, dice con chiarezza al lettore che l'autore non solo ricostruisce le avventure del finanziere morto suicida nel carcere di Voghera (anche se Sindona cercò di far credere, ultima sua trama, di essere stato assassinato), ma illumina una delle stagioni più buie della storia repubblicana. La vita di Sindona è stata abbastanza lunga da attraversare intere stagioni politiche. Ma è negli anni Settanta che diventa il personaggio che la storia e le cronache giudiziarie ci fanno conoscere: uomo di mafia, abilissimo nell'inventare marchingegni finanziari, legato a filo doppio con la finanza vaticana, prediletto della destra repubblicana statunitense e soprattutto ben introdotto in alcuni ambienti della Dc, partito che finanziava, legato ad Andreotti.

Scrive Magnani: *«Sindona fu la personificazione estrema di una caratteristica italiana che iniziò ad assumere un forte rilievo negli anni Settanta, ben al di là del campo finanziario: il disprezzo nei confronti di regole che discendessero da esigenze di tutela del bene comune e la connessa incapacità da parte delle istituzioni politiche ed economiche di imporle con successo».*

In pochi anni giuoca e perde la sua partita. Alla fine del 1974 le sue banche falliscono clamorosamente, in Italia e negli Stati Uniti. L'esemplarità della sua vicenda consiste nella capacità di sfruttare creativamente una struttura di potere in cui convivono strettamente forze finanziarie, istituzionali, eversive, criminali. È il mondo delle

consorterie trasversali, della loggia massonica P2 e della mafia, in cui Sindona si immerge avendo come referente politico la DC. Questo intreccio di poteri costituisce la versione patologica, ma non effimera, di un modello di capitalismo relazionale il cui ruolo nella storia recente italiana è ormai indiscusso. Sindona fa uccidere da un sicario mafioso il commissario liquidatore Giorgio Ambrosoli, delitto per cui è condannato all'ergastolo.

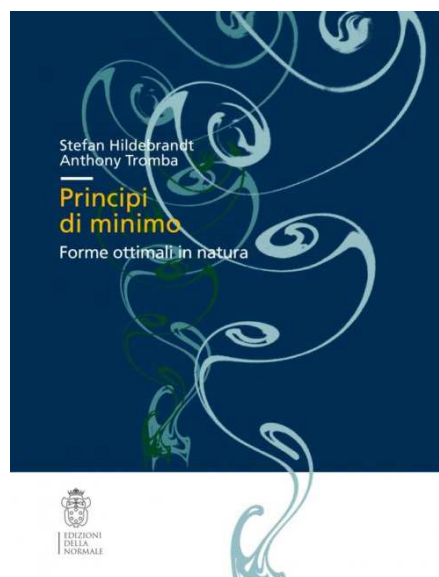


Scrive ancora Magnani: *«Per la sconfitta di Sindona [...] fu essenziale il contributo di poche, pochissime, persone, animate da un patrimonio di valori civili e morali oggi corrosivo in forme meno eclatanti, ma più pervasive, e a lungo andare forse più insidiose».*



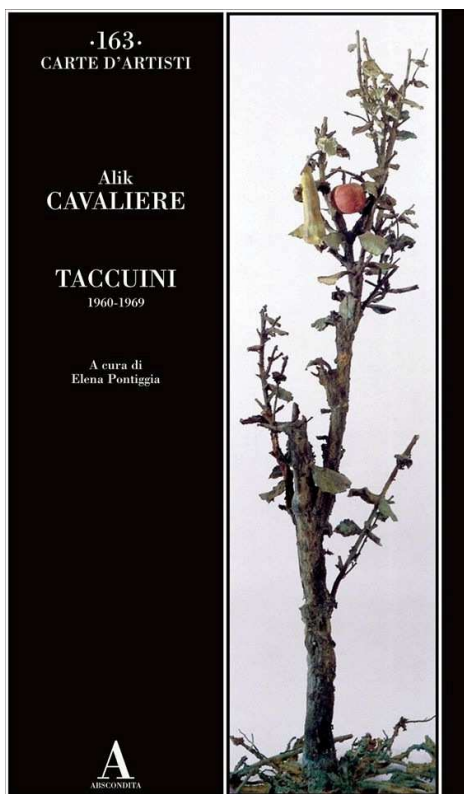
L'infinito tra parentesi : storia sentimentale della scienza da Omero a Borges di Marco Malvaldi

Ben prima che i fisici dimostrassero che tutto è movimento, Dante parlava di "Amore che move 'l sole e l'altre stelle". La poesia arriva prima? Forse. Certo è che conosce per sintesi, vivendo quello stato di conoscenza per illuminazione che nella scienza accade solo talvolta. Del resto, il linguaggio degli scienziati è fatto spesso di metafore poetiche. Cos'è, per esempio, la "luce fossile" che cercano gli astrofisici? Attraverso un viaggio millenario nella poesia che va da Omero a William Blake, da Dante a Gozzano, l'autore ci dimostra che la poesia e la scienza non sono opposte, non lo erano alle origini e non lo sono oggi, che si concepiscono entrambe come tensione alla conoscenza del mistero del reale.



Principi di minimo : forme ottimali in natura di Stefan Hildebrandt, Anthony Tromba

Perché le uova sono a forma di uova, e i pesci a forma di pesce? Perché i pianeti e le stelle sono a forma di sfera piuttosto che di quadrato o piramide? Perché la natura produce alcune forme e le preferisce ad altre forme concepibili? Che cosa può spiegare le somiglianze tra forme e la loro varietà in natura? Sono queste alcune delle domande alle quali Stefan Hildebrandt e Anthony Tromba tentano di dare una risposta in *Principi di minimo*. Trattando del calcolo delle variazioni - una branca della matematica che si occupa di forme ottimali in geometria ed in natura, con problemi di massimo e di minimo -, gli autori cercano di rintracciare le leggi fondamentali che governano gli schemi di design della natura e integrano la trattazione scientifica con un ricco apparato di illustrazioni a colori e di esempi: dai nuclei atomici alle bolle di sapone, dalle spirali ai frattali. Senza utilizzare un linguaggio tecnico, Hildebrandt e Tromba intraprendono un'interessante strada di indagine scientifica, un percorso mai iniziato prima, mostrando il ruolo fondamentale della geometria nell'esplorare e spiegare il nostro mondo.



Taccuini : 1960-1969 di Alik Cavaliere

Alik Cavaliere (Roma 1926 - Milano 1998) è stato un protagonista della scultura italiana della seconda metà del Novecento. Ha condotto in particolare un'intensa riflessione sul tema della natura, scolpendo una selva di alberi, cespugli, frutti, radici, rami, in una serie di opere ispirate al De rerum natura di Lucrezio e al naturalismo di Campanella, in cui le ascendenze liberty si mescolano con quelle surrealiste, dadaiste e pop. Nel volume, curato da Elena Pontiggia, sono raccolti per la prima volta organicamente i suoi scritti, tratti – attraverso una selezione rigorosa – dai diari che l'artista ha redatto durante tutta la sua vita. Attraverso pensieri, riflessioni, appunti, considerazioni, si ritrovano in queste pagine le riflessioni di Alik sulle sue opere, i suoi propositi e i suoi progetti, ma anche un vivace ritratto del panorama italiano della seconda metà del Novecento: artisti, testimonianze, fatti, episodi, tracciati con immediatezza e con mano felice.



Roberto Arlt Patagonia Viaggio nella terra del vento

traduzione a cura di
Luigi Marfè e Alberto Prunetti



Patagonia : viaggio nella terra del vento di Roberto Arlt

“Di giorno, sotto il sole, il vento è qualcosa di limpido e vigoroso, mai carico di polvere come nella regione delle pianure; di notte, nel silenzio freddo, è un ruggito che fa scricchiolare tutte le giunture della casa di legno, imprimendo all'oscurità un incanto nordico e misterioso. E allora non c'è nulla di più piacevole che serrare porte e finestre, e infilarsi in un letto di piume, mentre fuori soffia il vento cavernoso, ululando come nelle notti del grande inverno polare.”

La Patagonia di Arlt è il "paese del vento", un luogo in cui la vita dell'uomo si muove su uno scacchiere più ampio, popolato di attori sconosciuti e variabili imprevedibili, lungo traiettorie che procedono, lente e infaticabili, verso l'orizzonte, in attesa di incontri meritevoli di diventare "aguafuertes".

(dalla postfazione di Luigi Marfè)



Tinto Brass : uno sguardo libero, a cura di Caterina Varzi ; con la collaborazione di Andrea De Stefani.

Il volume è il catalogo della mostra di Roma (Complesso del Vittoriano, 24 febbraio - 23 marzo 2016). La mostra ripercorre la vita artistica del regista italiano, dagli esordi fino alle opere degli anni recenti.

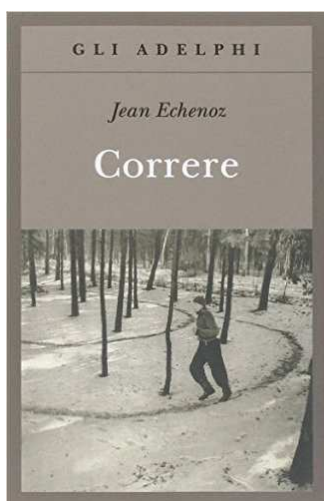
Skano-zo-na-ta : la canzone umoristica e satirica italiana da Petrolini a Caparezza di Roberto Manfredi

Questo libro racconta la storia della canzone umoristica e satirica italiana da Petrolini a Caparezza, passando da Rodolfo De Angelis a Ghigo e Skiantos. Inizia con Petrolini che, morto a soli 52 anni, pare avesse trovato il modo di infilare disarmanti battute anche negli ultimi giorni a letto. Non mancano i futuristi De Angelis e Marinetti, il primo avrebbe dettato i dogmi del Teatro della Sorpresa, con canzoni apparentemente innocue con titoli come *Le presento e raccomando* e *Sanzionami questo*, ma soprattutto *Ma cos'è questa crisi?* E siamo nel bel mezzo del fascismo, negli anni '20, in una Milano che offre spazi per orchestre jazz. Si fanno notare Pippo Starnazza e poi

Gorni Kramer e Mario Panzeri, che nel 1939 scrisse *Maramao perché sei morto* e due anni dopo, con Kramer e Restelli, raddoppia con *Pippo non lo sa*. A Napoli entrano in campo Totò, Nino Taranto, Renato Carosone e Gegé Di Giacomo. Decine di pagine per arrivare poi al sogno americano e a Fred Buscaglione fino a rivalutare i Brutos. La canzone umoristica ben si inserisce nel cabaret: nei locali milanesi Derby Club e Nebbia Club si esibiscono artisti come Walter Valdi, un maestro indiscusso del Teatro Canzone da cui trarrà giovamento Giorgio Gaber. Attorno a Milano si muove un nucleo di cantanti particolari, da Clem Sacco di *Baciarmi la vena varicosa* a Guidone e soprattutto Ghigo, quello di *Coccinella, La banana è un frutto di moda* e la più ardita *Si titubi, tu titubi*.

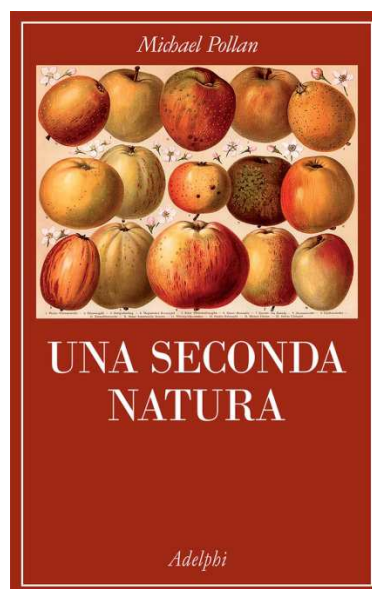


Manfredi esplora più mondi collegabili alla canzone umoristica, interi capitoli vengono dedicati ai Gufi, Dario Fo, Enzo Jannacci, Cochi e Renato, fino a Benigni, David Riondino, Stefano Rosso e Rino Gaetano. Un particolare siparietto vede protagonista Freak Antoni. Ovviamente della partita anche Elio e Le Storie Tese, per concludere il libro con Caparezza, il più nuovo e scatenato esponente della canzone satirica e umoristica.



Correre di Jean Echenoz

Ai Giochi interalleati di Berlino, nel 1946, vedendo dietro il cartello Cechoslovakia un solo atleta male in arnese, tutti ridono. E quando quell'atleta, che non si è accorto della convocazione, attraversa lo stadio come un pazzo urlando e agitando le braccia, i giornalisti estraggono avidi i taccuini. Ma poi, quando nei cinquemila, pur avendo già un giro di vantaggio, non smette di accelerare e taglia il traguardo in solitudine, gli ottantamila spettatori scoppiano in un boato. Il nome di quel ragazzone biondo che sorride sempre non lo dimenticheranno più: Emil Zátopek. La sua aria mite e gentile è una trappola: dacché ha scoperto che correre gli piace, nessuno l'ha più fermato. Il fatto è che vuole sempre capire fin dove si può spingere. Dello stile se ne frega: corre come uno sterratore, il volto deformato da un rictus, senza preoccuparsi dell'eleganza. È, semplicemente, un motore eccezionale sul quale ci si sia scordati di montare la carrozzeria. Nel giro di pochi anni e di due olimpiadi Emil diventa invincibile. Corre contro il suo declino, e sorride. Come un film proiettato a velocità doppia, il romanzo di Echenoz attraversa quarant'anni di un destino eccezionale, sorvola i marosi della Storia, ci appassiona e ci commuove.



Una seconda natura : educazione di un giardiniere di Michael Pollan

Dacché Nabucodonosor elevò i giardini pensili di Babilonia pur di lenire la nostalgia della sua sposa per le colline dell'infanzia, il giardino è sempre stato una seconda natura, foggata dall'uomo in base alla sua cultura ed esperienza. Ma di questi tempi il giardino è anche un campo di battaglia ideologico ed etico fra l'«utopia suburbana» del prato sempre perfettamente curato e la ribellione antinomiana dei cultori della wilderness, discepoli di Thoreau. Per fortuna esiste un terzo partito – quello che fu, ad esempio, di Alexander Pope, che agli architetti del paesaggio suoi contemporanei consigliava semplicemente: «Consulta sempre il Genio del luogo». Pollan – che di Pope condivide l'ironia e il buonsenso, oltre che il piglio eclettico da filosofo, umorista, narratore e polemista – sa da quale parte schierarsi, e lo fa nel modo che più gli è congeniale: con questo volume, che riesce a essere al tempo stesso esilarante autobiografia, brioso trattato di giardinaggio empirico-teorico, racconto di un'odissea intellettuale che spazia dall'uomo e il suo rapporto con la natura, fino al futuro dell'umanità.



Meno dodici : perdere la memoria e riconquistarla: la mia lotta per ricostruire gli anni e la vita che ho dimenticato di Pierdante Piccioni, con Pierangelo Sapegno

L'ultimo giorno di maggio del 2013, Pierdante Piccioni, giovane primario in carriera all'ospedale di Lodi, finisce fuori strada con la sua macchina sulla tangenziale di Pavia. Lo ricoverano in coma, ma quando si risveglia, sei ore dopo, lui ha appena accompagnato i suoi figli a scuola, il 25 ottobre del 2001, dodici anni prima della realtà che gli si presenta di fronte. Una lesione alla corteccia della memoria non gli ha solo cancellato 12 anni della sua vita, ma l'ha riportato indietro nel tempo, quando nell'Italia c'era ancora la lira e non c'era Facebook. All'improvviso, Pierdante Piccioni è diventato un alieno che non riconosce più le sue cose, le sue passioni, e le abitudini di tutti i giorni. Attorno a lui, tutte le persone sono cambiate, e i figli non sono più due bambini ma due maschi adulti, con la barba e gli esami dell'università, mentre sua moglie sembra un'altra donna, con le rughe e i capelli corti che hanno cambiato colore. Come potrà riprendersi la sua vita? Nel suo diario Pierdante non racconta solo l'angoscia di un uomo che guarda ogni cosa con gli occhi di un estraneo, ma la faticosa riconquista della sua identità, dei suoi rapporti con gli altri, del suo lavoro di primario e di tutto il tempo perduto che non potrà mai più riavere indietro.

**VITTORIA BARUFFALDI
ESERCIZI DI MERAVIGLIA**

Fare la mamma con filosofia




SUPER ET OPERA VIVA

Esercizi di meraviglia : fare la mamma con filosofia di Vittoria Baruffaldi

Un bambino si può trasformare in un piccolo filosofo, basta osservarlo con attenzione mentre esplora il mondo. Basta ascoltarlo mentre con le sue prime parole semplici si interroga su ciò che lo circonda. Ogni sua domanda è un modo per dare un significato alle cose, e ne rivela quel lato stupefacente che da adulti purtroppo si dimentica. Un bambino non sa cosa sia la verità eppure la cerca sempre con ostinazione, facendoci riscoprire con i suoi dubbi il piacere e la felicità di quella ricerca. E ci costringe a capovolgere valori e direzioni, a osservare la realtà con uno sguardo diverso, più ingenuo, capace di illuminarla. Perché se il pensiero è l'esercizio continuo della meraviglia allora i veri filosofi sono i bambini. Vittoria Baruffaldi ci mostra, con intelligenza e leggerezza, tutta la gioia di essere madre, lasciando che ogni affanno si dissolva nello stupore degli occhi grandi e curiosi dei nostri figli.



Pranzetti e merende : tante buone ricette dallo svezzamento ai 6 anni di Tiziana Valpiano e Matilde Parona

"Quando il bambino cessa di essere totalmente dipendente dalla madre, viene accolto da un altro abbraccio: quello della Natura." Così le autrici danno l'avvio a questo libro che tratta gli aspetti dell'alimentazione naturale dell'infanzia, dallo svezzamento ai 6 anni. Il libro indica: gli elementi indispensabili ai bambini perché crescano bene a ogni età, come affrontare al meglio lo svezzamento, i metodi di cottura più adatti, i trucchi per stuzzicare l'appetito dei più piccini, e altro ancora. Uno snodarsi di informazioni preziose e di suggerimenti a cui segue un'ampia raccolta di ricette semplici, gustose e salutari divise per fasce d'età.



L' arrosto argentino di Massimo Carlotto

Nell'atmosfera rarefatta e malinconica degna di uno dei suoi migliori noir, l'io narrante di questa breve storia di Massimo Carlotto ci racconta della ricerca di un personaggio mitico almeno quanto sfuggente, Guy Williams, l'interprete della serie Disney di Zorro, di un vecchio *asador* che, come il suo ruolo richiede, ama le intese silenziose più che la socialità chiacchierona, di un amore impossibile e di un mondo fatto di fuochi accesi in lande sconfinite sopra cui arrostitire un'intera bestia. Senza la necessità di un'indagine, un delitto o un'ingiustizia politico-sociale da riparare, Carlotto ci offre un racconto in cui tutto ciò si nasconde, è contenuto, nel sottofondo della terra di Argentina, e nell'antico e unico rito della cottura dell'asado.



voce ora gentile ora malevola si faceva sentire.

Insuperabile deus ex machina dello scandalo, in questo libro la Maxwell racconta con stile pungente e ironico una vita straordinaria, quella di una donna che creò dal nulla e con grande anticipo sui tempi la figura dell'organizzatrice di eventi mondani. Una donna che conosceva principi, arrampicatori sociali, stelle, attori, imbroglioni e personalità di vario genere non soltanto come apparivano in pubblico ma, soprattutto, come apparivano in privato: vizi, debolezze e segreti vengono qui svelati senza rimorso ma anche con la cinica saggezza di chi sa come va il mondo.

Ho sposato il mondo di Elsa Maxwell

Pianista in una taverna, autrice di canzoni, proprietaria di due locali notturni a Parigi, consigliera di stilisti, attrice, giornalista di gossip, Elsa Maxwell (1883-1963) è stata per due generazioni la confidente e l'amica dei più celebri nomi della società, della politica, del cinema e dello spettacolo del XX secolo. Il suo nome e soprattutto la sua penna erano temutissimi sia a Hollywood che sulla scena internazionale. La sua rubrica di gossip, la sua lingua al vetriolo ed i suoi party favolosi ne fecero una figura di primissimo piano del jet set. Instancabile volava da Cap Ferrat a Venezia, da New York a Parigi, temuta e riverita come un'ape regina. A lei si "deve" il matrimonio tra Rita Hayworth e il principe Aly Khan, sempre a lei l'incontro tra Maria Callas ed il miliardario Onassis. Acuta, svelta e fattiva, la Maxwell aveva le mani in pasta ovunque. Ovunque la sua presenza, la sua



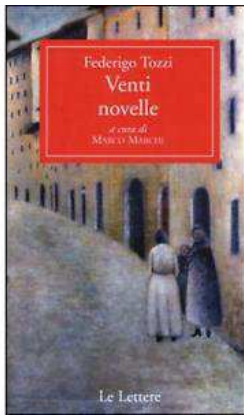
Un viaggio a ritroso nel tempo e nella storia del costume di un'epoca di figure leggendarie come Greta Garbo, Rita Hayworth, Sigmund Freud, Gary Cooper, Christian Dior, i duchi di Windsor, Charlie Chaplin, Albert Einstein, Marlene Dietrich, Winston Churchill...

Il cinghiale che uccise Liberty Valance di Giordano Meacci

Nell'immaginario paese di Corsignano – tra Toscana e Umbria – la vita procede come sempre. C'è gente che lavora, donne che tradiscono i propri uomini e uomini che perdono una fortuna a carte. C'è una vecchia che ricorda il giorno in cui fu abbandonata sull'altare, un avvocato canaglia, due bellissime sorelle che eccellono nell'arte della prostituzione e una bambina che rischia la morte. E c'è una comunità di cinghiali che scorrazza nei boschi circostanti. Se non fosse che uno di questi cinghiali acquista misteriosamente facoltà che trascendono la sua natura. Non solo diventa capace di elaborare pensieri degni di un essere umano, ma, esattamente come noi, diventa consapevole anche della morte. Troppo umano per essere del tutto compreso dai suoi simili e troppo bestia per non essere temuto dagli umani: «il Cinghiale che uccise Liberty Valance» si ritrova all'improvviso in una terra di nessuno che da una parte lo getta nella solitudine ma dall'altra gli dà la capacità di accedere ai segreti di Corsignano, leggendo nel cuore dei suoi abitanti. Giordano Meacci scrive un romanzo bellissimo, commovente, appassionante, che racconta l'eterno mistero dei nostri sentimenti e lo fa grazie all'antico espediente di trattare le bestie come uomini e gli uomini come una tra le molte specie viventi sulla Terra.



È il romanzo più sorprendente di questi mesi, ed è italiano. Onnivoro e sfrenato, racconta un mondo che avrebbe potuto essere di Cassola, un borgo qualsiasi dalle parti del Trasimeno, avanti e indietro tra 1999 e 2000, alla fine di un secolo e agli oscuri annunci di un altro, con arditezze e sprezzature di sane avanguardie. Goffredo Fofi



Venti novelle di Federigo Tozzi

Federigo Tozzi è uno dei massimi scrittori italiani del primo Novecento e del Novecento *tout court*. Narratore senese morto giovane all'età di soli trentasette anni, ha lasciato una serie di opere che bastano a consacrarlo pienamente nella sua grandezza. La novella costituisce poi il genere letterario privilegiato attraverso il quale l'autore è riuscito ad esprimere gli esiti più alti della sua arte. La scelta antologica delle *Venti novelle* intende offrire una sintesi delle possibilità che la moderna poetica tozziana dei «misteriosi atti nostri», coniugata ad un genere per Tozzi elettivo, ha saputo raggiungere: novelle asettimentali, spregiudicate e impietose fino alla crudeltà, siglate da un realismo modernamente in ascolto delle istanze del «profondo», la cui bellezza e la cui formidabile capacità di scavo nell'animo umano rendono attuali e di valore universale i personaggi e gli eventi inscenati dalla scrittura di Tozzi. Ha dichiarato una volta Mario Luzi: «*Per me Tozzi è un grande scrittore. Non ce ne sono come lui, neanche Svevo, che è molto intellettuale, anche perché proviene da quel crocevia di culture che è Trieste. Tozzi, invece, viene dal fondo della senesità: viene dall'ambiente, dalla realtà, dalla "zolla" senese. [...] Ma quando uno lo legge e c'entra dentro se ne innamora. [...] Magari in alcuni scritti può apparire*

oggettivamente angusto, però dentro i suoi libri c'è tutto. E quando entri dentro viene fuori tutto il senso e, direi, il non senso delle nostre vicende umane, delle nostre passioni.



Qui, dove ci incontriamo : romanzo di John Berger

Un libro nomade, che viaggia attraverso l'Europa, dove storie apparentemente disparate si rivelano parti di un tutto, momenti perduti ritrovano il loro posto. Memorie sensuali del passato penetrano nel presente. Città – Madrid, Cracovia, Lisbona, Ginevra, Londra – costituiscono ibridi rievocativi di un vecchio e nuovo mondo. Lisbona è la cornice perfetta per un incontro, una passeggiata e un lungo dialogo con il fantasma della madre: «Una vecchia con l'ombrello sedeva immobile su una panchina del parco. Con quel tipo di immobilità che richiama l'attenzione. Seduta sulla panchina del parco, voleva farsi notare». A Ginevra vive la figlia dell'autore, e c'è la tomba di Jorge Luis Borges: «Le quattro parole sulla parte frontale della stele erano, abbiamo scoperto, in inglese antico (o arcaico). *And Ne Forhtedon*. Non avere paura». Non c'è autore che riesca, come John Berger, a raccontare l'altra faccia delle città, dei luoghi. Non quello che si può immaginare, ma quello che si riesce a vedere solo con gli occhi dell'immaginazione. Nell'attraversare confini e barriere temporali *Qui, dove ci incontriamo* è un romanzo giocoso, inatteso e bellissimo.

La prima verità di Simona Vinci

Nel 1992 Angela, giovane ricercatrice italiana, sbarca sull'isola di Leros. È pronta a prendersi cura, come i suoi colleghi di ogni parte d'Europa, e come i medici e gli infermieri dell'isola, del perdurante orrore, da pochi anni rivelato al mondo dalla stampa britannica, del «colpevole segreto d'Europa»: un'isola manicomio dove a suo tempo il regime dittatoriale dei Colonnelli (21 aprile 1967 – 24 luglio 1974) aveva deportato gli oppositori politici di tutta la Grecia, i comunisti e persone poco gradite al potere, facendoli convivere con i malati di mente. Quelli di loro che non sono nel frattempo morti sono ancora tutti lì, trasformati in relitti umani. Inquietanti, incomprensibili sono i segni che accolgono la ragazza. Chi è Basil, il Monaco, e perché è convinto di avere sepolto molto in alto «ciò che rimane di dio?» E tra i compagni di lavoro, chi è davvero la misteriosa, tenace Lina, che sembra avere un rapporto innato con l'isola? Ogni mistero avrà risposta nel tesoro delle storie dei dimenticati e degli sconfitti, degli esclusi dalla Storia, nell'«archivio delle anime» che il libro farà rivivere per il lettore: storie di tragica spietata bellezza, come quella del poeta Stefanos, della ragazza Teresa e del bambino con il sasso in bocca. Con *La prima verità* che, fin dal titolo, da un verso di Ghiannis Ritsos, allude a una verità di valore assoluto oltre e attraverso le vicende del libro, che si svolgono in luoghi e tempi diversi, e delle vite dei personaggi che via via si presentano al lettore, Simona Vinci torna al romanzo dopo molti anni, e vi torna con una felicità e una libertà mai raggiunte prima.



Lascito

*Disse: Credo nella poesia, nell'amore,
nella morte,
perciò credo nell'immortalità. Scrivo un
verso,
scrivo il mondo; esisto; esiste il mondo.
Dall'estremità del mio mignolo scorre
un fiume.
Il cielo è sette volte azzurro. Questa
purezza
è di nuovo la prima verità, il mio ultimo
desiderio*

Ghiannis Ritsos, *Pietre Ripetizioni Sbarre*

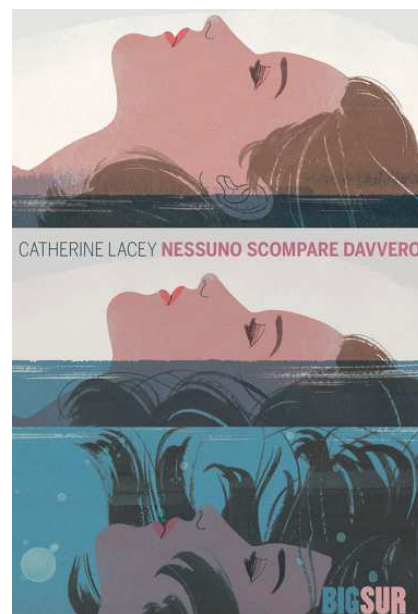
*Disponibile in SMS BIBLIO

Scritta tra maggio e ottobre del 1968 nell'isola di Leros, dove il poeta era deportato politico.



Una sostanza sottile di Franco Cordelli

«Ciò che importa sono le relazioni, non c'è altro: come le cose e le persone si legano tra loro». A parlarsi, in questo romanzo, sono un padre e una figlia. E lo fanno come fosse la prima volta, esplorando, sospinti dall'audacia della maturità e della giovinezza, e da una familiarità prima sconosciuta. Si incontrano in Provenza. Lui cerca di consegnare la propria storia a lei, Irène, per dirle tutto quello che non ha mai saputo o immaginato. Ma il racconto di sé non può prescindere da lacerazioni e rotture, da divisioni dell'anima che si esprimono in continue divagazioni, dando vita a una narrazione che obbedisce alla circolarità e che fa i conti con i difetti della memoria. A Irène il compito di raccogliere il flusso dei ricordi, di ascoltarlo e sollecitarlo con domande sempre nuove. E così, sullo sfondo delle bianche mura di Avignone, si dipana un'anamnesi che è anche sentimentale e filosofica: i viaggi, i romanzi, le donne, gli autori più amati, gli affetti perduti, gli incontri fortuiti; e soprattutto le sconfitte patite nel corpo e nelle illusioni, quella dimensione liminare fra la vita e la morte a lungo indagata nel corso di una degenza in ospedale. Un romanzo dall'ampia struttura reticolare nelle cui maglie ci si perde e ritrova, e una scrittura che s'innalza e ridiscende come un brano musicale.



Nessuno scappare davvero di Catherine Lacey

Elyria, 28 anni, ha un lavoro stabile e un marito a New York: ma un giorno, senza dare spiegazioni, molla tutto e parte con un volo di sola andata per la Nuova Zelanda. Passerà mesi a vagare in autostop fra le campagne di quel paese sconosciuto, incrociando le vite di altre persone e tentando di dare un po' di pace alla sua. Scopriamo che Elyria ha un passato difficile (una madre alcolizzata, una sorella adottiva suicida, allieva del professore che è poi diventato suo marito), ma la fuga non è causata da crimini o violenze: nasce da un malessere esistenziale tanto profondo quanto difficile da definire; e il romanzo è, di fatto, un viaggio nella mente della narratrice, capace di osservazioni acutissime sul mondo, ma anche preda di improvvisi squilibri; dentro di lei, dice, si muove un bufalo riottoso che non riesce a placare. Elogiato dalla critica come uno dei migliori esordi dell'anno, sostenuto da una scrittura incalzante e quasi ipnotica, *Nessuno scappare davvero* è una sorta di road movie introspettivo che spiazza e appassiona il lettore.

I cigni della Quinta Strada di Melanie Benjamin

Per anni erano state le migliori amiche di Truman Capote. Avevano nomi veloci e cognomi altisonanti: Babe Paley, Slim Keith, Gloria Vanderbilt, Pamela Harriman, Marella Agnelli, C.Z. Guest, Jacqueline Onassis. Quando nel 1958 *Colazione da Tiffany* era diventato «il» romanzo del momento, avevano affermato a turno di essere la donna che si nascondeva dietro la protagonista Holly Golightly, ma nessuna di loro aveva ragione. Diciassette anni dopo, esce un numero speciale di *Esquire* che mostra in copertina la foto di un Truman Capote grasso e pallido, e una didascalia che reclamizza il suo ultimo, attesissimo racconto: *La Côte Basque 1965*. Capote si è incamminato da tempo lungo la china dell'autodistruzione. Spesso in preda all'alcol e alle droghe, è soltanto una smorta controfigura del trentenne dagli occhi pieni di passione e inquietudine che sedusse il bel mondo newyorchese vent'anni prima. Su quel mondo posa ora la sua astiosa penna, narrando del santuario che ne è al centro e che ha le sue vestali nei Cigni della Quinta Strada: regine dei cocktail, delle feste di beneficenza, dei party, dei dinner e dei lunch alla Côte Basque, il ristorante dove, appunto, pranzi e cene sono diventati un appuntamento imprescindibile della mondanità newyorchese. Diffamate e scandalizzate le "amiche" si affrettarono a mostrare indignazione e disprezzo, escludendo Capote dal bel mondo da cui peraltro lui si era già escluso da tempo e da solo. La storia di amore e odio tra lo scrittore e le sue lussuosissime ancelle viene oggi raccontata in questo romanzo che un meraviglioso inno alla «bellezza e alla crudeltà di un mondo scomparso»



Uomini nudi di Alicia Giménez-Bartlett

Il romanzo vincitore del Premio Planeta 2015. La commedia umana di Alicia Giménez-Bartlett, il racconto della moderna lotta di classe. Un romanzo sul presente, dove uomini trentenni perdono il lavoro e possono finire ad esibirsi in strip club, dove sempre più donne assegnano la precedenza alla carriera professionale rispetto a qualsiasi compromesso sentimentale. In questa storia, questi uomini e queste donne - attraversati e mossi dalla violenza e dalle contraddizioni dello spirito del tempo - entrano in contatto e in collisione, e lo faranno con conseguenze imprevedibili. Irene è una quarantenne, proprietaria di un'impresa: improvvisamente lasciata dal marito, l'unica sua reazione è quella di licenziarlo dall'azienda di famiglia, consapevole che il loro legame era stato sin dall'inizio non d'amore ma di convenienza. Lei per adeguarsi alle convenzioni di fronte all'élite sociale che frequenta, lui per avere un lavoro. Javier è un professore di letteratura con poche ore di lezione in una scuola di suore. Licenziato per i tagli dovuti alla crisi, dopo l'iniziale ricerca di un nuovo impiego, l'uomo sembra cadere in depressione, mettendo in difficoltà il suo rapporto sentimentale. Accanto a Irene e Javier ci sono Iván, nome da Zar, sensibilità da bassifondi e *humour* brutale, e Genoveva, cinquantenne principessa della diversione. A poco a poco le vite dei quattro - la moglie abbandonata e il professore destituito, la *single* anticonformista e il duro di periferia - si intrecciano e nascono relazioni sorprendenti, tra affetto e necessità, convenienza e dominio, denaro e sesso.



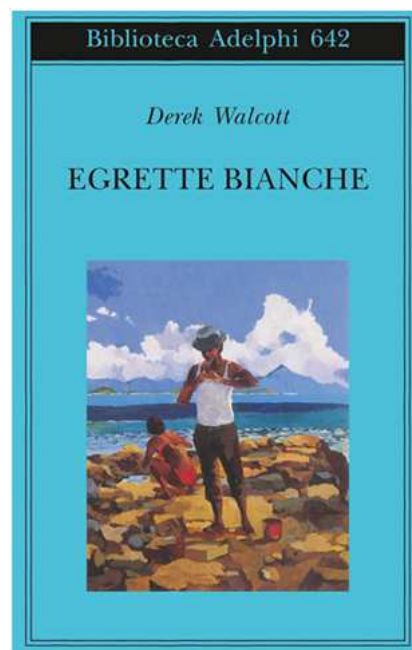
Il sesto Faraone : romanzo di Hans Tuzzi

Aprile 1921, Alessandria d'Egitto. Il ricco mercante di spezie Margulies sospetta che il genero Aaron Peres possa falsificare i giri contabili dell'azienda e affida l'indagine a Neron Vukcic, l'ex agente segreto emerso dalla Grande guerra senza un soldo e senza patria. Vukcic sbarca a Alessandria, la fascinosa Perla del Mediterraneo, la città fondata da Alessandro il Grande cantata da poeti e viaggiatori, metropoli sensuale con più religioni e razze e lingue e sessi di quante siano le dita delle mani. Così, nella voglia di vivere scoppiata con il dopoguerra, tra la società cosmopolita che affolla le strade, i club e le spiagge, tra archeologi impegnati in campagne di scavo e giovani coppie lanciate nei nuovi balli venuti dall'America, tra i segni dell'antico splendore e il presente segnato dalla crescente insofferenza nei confronti della dominazione inglese, l'ex agente segreto del governo imperial-regio austroungarico comincia a indagare. L'imprevisto non tarda a cambiare le regole del gioco: al termine di un'elegante cena, nel giardino di villa Peres viene trovato cadavere un noto antiquario greco in fama di usuraio. E accanto, svenuta, una pistola in grembo, la signora Peres. La polizia giunge a una conclusione ovvia. Margulies, tuttavia, non ci sta. E incarica Vukcic di dimostrare l'innocenza della figlia. Nel solo modo possibile. Trovando il vero colpevole.

**Se mi vede Cecchi, sono fritto :
corrispondenza e scritti 1962-1973 di Carlo
Emilio Gadda, Goffredo Parise**

Gadda e Parise cominciano a frequentarsi nel 1961, allorché Parise acquista una casa a Monte Mario, non lontano dall'appartamento di via Blumenstihl 19 dove Gadda è approdato dopo lunghe peregrinazioni e innumerevoli camere d'affitto. Gadda ha quasi settant'anni, è sopraffatto da una gloria tardiva, atterrito dai «fucili puntati» di Garzanti e Einaudi e dalle «onoranze» che gli vengono tributate, oppresso dai ricordi, straziato da un'«orrenda solitudine». Parise ha poco più di trent'anni, cinque romanzi – fra cui un bestseller, *Il prete bello* – al suo attivo e una MGB rossa; è scettico, già annoiato dal successo, forse persino sazio del suo talento, ma capace di ammirare; capisce al volo le persone e ama metterle a nudo sottoponendole a scherzi atroci. Inaspettatamente, i due diventano amici. Gadda vede nel giovane Parise «un surreale d'impeto»: gli fa leggere Darwin, cerca maldestramente di proteggerlo, si offre addirittura di prefare la ristampa di *Il ragazzo morto e le comete* e *La grande vacanza*, ma soprattutto non cessa di testimoniargli un affetto e una premura che sorprendono chi conosca la compassata cerimoniosità dell'Ingegnere. Parise scarrozza Gadda incurante del suo terrore di essere visto, e criticato, a bordo di una rombante biposto, lo sfolte con un'irriverenza che cela una «profonda, alta ammirazione», gli dedica quattro memorabili scritti: che, insieme alle lettere che i due si scambiarono, documentano una fra le più imprevedibili e vibranti amicizie del Novecento. Il volume consta di quindici lettere di Gadda a Parise, tre di Parise a Gadda e una, riguardante Gadda, di Parise a Valentino Bompiani; infine

quattro scritti di Parise su Gadda e un dialogo tra i due. Il resto del libro, il tessuto connettivo tra questi frammenti di vita, una doppia biografia, è del curatore Domenico Scarpa.



Egrette bianche di Derek Walcott

Egrette bianche, la quattordicesima raccolta di poesie di Derek Walcott, fonde elegia e rapsodia, sul ritmo di temi ricorrenti come l'eredità coloniale e lo spettro dell'impero, l'approssimarsi della morte e la scomparsa degli affetti, l'insofferenza per il turismo («una schiavitù senza catene, senza sangue sparso») e un amore per il viaggio vissuto nella consapevolezza – per citare Orazio – che «chi va per mare cambia cielo, non animo». Josif Brodskij ha paragonato la poesia di Walcott alle onde di marea, a frangenti che montano, si ritirano e tornano a lambire la costa, mentre la magnificenza del suo linguaggio e la profusione di immagini evocano la lussureggiante natura delle Indie Occidentali.

L'altro giardino di Francis Wyndham

L'altro giardino è uno di quei racconti semplici e asciutti, che cercano nella sintesi una loro perfezione inappellabile. Là dove un affabulatore bulimico avrebbe potuto creare una lettura da spiaggia o da serate invernali, Wyndham delinea - per tratti, cenni e caratteri - il periodo dal 1937 al secondo dopoguerra. Un flash sulla borghesia inglese di provincia per una trama che avrebbe potuto facilmente deviare verso il feuilleton pettegolo. Il rapporto tra il giovanissimo io narrante e la ribelle ed emancipata Kay Demarest, già più che trentenne, attraversa tutte le fasi dell'amicizia senza mai sconfinare in un possibile «peccato». Il protagonista assiste ai riti di passaggio del tempo seguendo le traversie della sua amica, i suoi amori, le fatiche dovute ai contrasti con una famiglia che non la accetta, fino al doloroso epilogo che cade come un evento ineluttabile nella corsa del destino. Ciascuno dei due protagonisti cerca un proprio posto nel mondo, mentre passano eventi superiori - la guerra su tutti - ma solo il giovane narratore rimane vivo a riflettere sulla lezione di quegli anni, sull'indifferenza della gente che non sa ascoltare e reprime gli spiriti liberi come quello di Kay. Ironico e mai decadente, nobile ma anche piccante, il romanzo di Wyndham - vincitore del Whitbread Book Award del 1987 - è un esempio di narrativa concreta, essenziale, in cui il lettore trova una sua giusta dimensione emotiva.



Sette lettere da Parigi di Samantha Vérant

Una storia leggera e romantica...Una ragazza americana in vacanza a Parigi, un giovane francese affascinante, 24 ore indimenticabili insieme. Poi l'addio e sette lettere scritte da lui nel tentativo di tenere viva quella passione. E' l'inizio di una favola vera, ma brevissima, perché la ragazza non risponderà mai a quelle lettere. Per vent'anni. Finché, arrivata ai quaranta, perso il lavoro e al capolinea del suo matrimonio, Samantha le ritrova. E decide di ricominciare da un gesto semplice: chiedere scusa per quel silenzio. Mai si sarebbe aspettata che Jean-Luc le rispondesse e volesse rivederla... La storia d'amore di Samantha Vérant - che ha sposato l'ingegnere aerospaziale incontrato nel 1989 e poi ignorato per vent'anni - è diventata questo libro da cui sarà tratto anche un film.

A portata di mano di Tilman Rammstedt

Restano soltanto quattro ore a Felix per prendere una decisione. Seduto sugli scogli aspetta l'alba e guarda il mare in cerca di una risposta, ma «neanche il mare è molto bravo a prendere delle decisioni». Del resto non sono bastati otto giorni trascorsi in una casa al mare nel Nord della Francia insieme ai vecchi amici, Konrad e Katharina, a fargli trovare una risposta. Il suo rosario di "potremmo", il suo mantra delle possibilità, adesso ha solo quattro ore dopo le quali tutto potrebbe essere stato inutile: richiamare dopo tre anni di silenzio Konrad, convincerlo a rivedersi e rapire la loro amica e amante Katharina per salvarla dal matrimonio. Neppure Felix sa perché ha messo in atto questo piano strampalato. Sembra un'ingenua lotta contro il tempo e il deterioramento delle cose, come se crescere fosse sempre perdere legami e quindi tradire il giuramento infantile di "restare qui per sempre". *A portata di mano* racconta la storia di tre trentenni che si sono amati, non capiti e persi di vista, che hanno nei confronti della vita uno sguardo ironico e malinconico. Su tutti il narratore Felix che a quattro ore dall'alba, quando sembra che l'avventura alla quale si era pervicacemente attaccato stia per finire, deve sorprendersi ancora per merito del suo ostaggio Katharina. La fine coincide con l'inizio, come a dire che il tempo è sì inarrestabile ma non le storie, che come giostre sono sempre pronte per un altro giro. E' la storia di un viaggio on the road di tre amici che partono dalla Germania, attraversano il Belgio e arrivano in Francia, ma soprattutto un romanzo di formazione, in cui troviamo tre trentenni alla disperata ricerca di se stessi.



BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it